

gnità degnisi di consentire, in quel modo che giudicherà meglio opportuno, che ne venga introdotta la causa di beatificazione: imperocchè sarà un novello solennissimo trionfo della fede di Gesù Cristo!

Nella stessa *Introduzione* poi i lettori troveranno largamente esposte anche le arti veramente inique, onde lo Spotorno, l'Irving, il Navarrete e l'Humboldt fecero opera di deturpare tanta gloria: tal guerra che, come disse il Colombo de' suoi nemici mentre viveva, *peggio non avrebbe potuto adoperare l'Inferno!* Ma dall'Irving al Sanguineti non troveranno mai che questi storici della moderna scuola critica, a cui apparteneva con molti altri il D'Avezac, riferiscano nulla di quel che appalesa la santità del Colombo: per esempio, quel che ne dice il suo figliuolo don Ferdinando, il Geraldini, Pietro Martire d'Anghierra, il gesuita Padre Acosta, e lo storico Campi di Piacenza! Pur troppo, per grande sventura della società, il soprannaturale e la santità non debbono più aver luogo nella storia!

## CAPITOLO VIII.

*L'Umiltà.*

## I.

Quanto più t'avviene di trovarti alto in dignità, dice l'Ecclesiastico, tanto maggiormente devi umiliarti in tutte le cose: in tal modo ti renderai accettevole agli occhi del Signore (1). E Cristoforo Colombo non dimenticò mai questo ammaestramento de' Libri Santi, che erano il continuo nutrimento e conforto del suo spirito.

Facile cosa è parlare di umiltà, ma non è egualmente facile il praticarla, specialmente i grandi. Difatti, perchè mai la modestia d'un monarca ci commove più profondamente di quella d'un pastore o d'un fabbro? Certo, perchè ci pare che l'esercizio di questa virtù debba riuscire meno penoso in basse condizioni che fra le altezze del potere. E pur troppo il prestigio della sovranità e il rispetto che si attira, e l'adulazione da cui sempre sono circondati i grandi e potenti, spesso li traggono a far di se stessi centro della propria stima e del proprio amore. Chè l'ammirazione li abbaglia, e il comando, la rinomanza,

(1) EccL. I., cap. III, v. 20.

e gli omaggi de' popoli ne gonfiano il cuore. Pericolo sì facile, che al tempo degli antichi romani, di cui la sapienza eterna lodò l'umana accortezza, si pensò d'impedire tale inebriamento di noi stessi, in cui l'uomo può cadere, decretando che dietro il carro de' capitani vittoriosi, che conseguissero gli onori del trionfo, un ignobile schiavo insultasse alla loro gloria: onde era chiamato il *carnifex gloriae*, che nel rito della cerimonia non poteva mai mancare: il quale in mezzo all'entusiastiche salutazioni e a' plausi che da tutte parti risonavano, rammentava al trionfatore che non lungi dal Campidoglio era la rupe Tarpeia! Quindi anche la Chiesa cattolica, eleggendosi un nuovo Pontefice, nel cingersi ch'egli fa la fronte dalla triplice corona, gli rammenta come sia caduca cosa la grandezza terrena. Imperocchè mentre i principi di santa Chiesa s'accostano a porgere il loro omaggio al nuovo Vicario di Gesù Cristo, un bacino pieno di stoppa viene recato innanzi al Capo di ducento milioni d'anime, e un prelado appiccandovi fuoco, mentre la fiamma si consuma, pronuncia queste significanti parole: « Così, Santissimo Padre, passa e si dilegua la gloria di questa terra: *Sic transit gloria mundi!* »

Conciosiachè, dunque, l'uomo sia di sua natura inchinato alla superbia, ond'è il principio d'ogni peccato, *Initium omnis peccati superbia*, il Salvatore volle praticare primo di tutti in mezzo a'suoi discepoli l'umiltà, onorandola e glorificandola del suo esempio, e dipoi con la sua parola spiegandone l'alto valore, affinchè di forte affetto se ne accendesse il loro cuore. E ciò fu nell'ultima cena, quando, benchè Signore e Maestro, tolse a lavare loro i piedi, non

escluso l'esecrabile Iscariota; ed era l'esempio al quale si avevano da conformare, adoperando fra loro e con gli altri, così come Gesù aveva con essi adoperato!

E da ciò facile è l'intendere quanto questa virtù dovesse piacere al Colombo, il quale affettuoso seguace del Discepolo Evangelista che ci ha tramandati questi preziosi e commoventi particolari della carità di Gesù, non poteva a meno di avvertire l'alto insegnamento che in sè racchiudevano: e per verità ne fece suo pro, praticando questa sublime virtù nel più alto grado di perfezione a cui possa pervenire! Onde se ha molti Santi, dai quali non si distinse nella prudenza, nella giustizia, nella fermezza, nella temperanza, e nella povertà, noi crediamo che nell'umiltà gli abbia vinti e superati.

In verità chi più di lui ebbe a sostenere le seduzioni dell'orgoglio? Rivelatore dell'integrità del globo, natural cosa è che si sentisse straordinariamente mosso a compiacersi di se stesso, mirando all'immensità dell'opera che aveva compiuta. Imperocchè, che cosa furono insomma le vittorie di Sesostri, di Ciro, d'Alessandro, di Cesare e di Carlomagno, rispetto alla vittoria che egli riportò del MAR TENEBROSO, e la scoperta e il conseguimento d'un Nuovo Mondo? E pensando dond'era partito, e dove pervenuto, non sappiamo in verità chi più di lui potesse con ragione esaltarsi e pretendere alla universale ammirazione! Già povero garzone, inteso ad imparar l'arte di cardar la lana, egli aveva concepito la più grandiosa impresa a cui l'uman genio potesse mai toccare: opera in cui niuno l'aveva preceduto, e non ci sarebbe chi potesse seguirlo:

e però opera unica, tutta e solamente sua, che durerebbe quanto le umane generazioni! Ancora egli acquistò titoli e dignità che niuno aveva mai conseguito: Grand'Ammiraglio dell'Oceano e Vicerè dell'Indie! Eppure, chi il crederebbe? non mai avvenne che il minimo alito di orgoglio penetrasse nell'apostolico suo cuore, umilissimo sempre fra gli umili servi del Signore!

Anzi, non bastandogli il praticare tanta virtù in se medesimo, volle che medesimamente l'amasse e praticasse l'erede di sua dignità e de' suoi beni, don Diego, obbligandolo con una clausola del maiorascato, che specialmente vi si riferisce. E mediante tale virtù, più d'una volta sostenne in pace tali oltraggi, che qualunque altro Ammiraglio n'avrebbe chiesto ed ottenuto solenne riparazione; sino astenendosi dal far conoscere alla regina Isabella le offese che continuamente riceveva dagli Uffizi della Marina, e tenendo gelosamente celati i numerosi favori che aveva ricevuti dalla Provvidenza celeste. E se costretto alcuna volta di accennarvi, ciò fece con tale modestia e laconismo, che chiaramente si appalesa il suo sforzo di tenerli al tutto chiusi nel cuore!

E volendosene qui accennare in particolare qualcosa, basterà il seguente aneddoto, non sappiamo come carpito al secreto della privata sua vita. Adunque, a soddisfare al giusto affetto ch'egli aveva sempre nutrito verso la natia sua città di Genova, legò alla Banca di San Giorgio la decima parte delle rendite che si ritrarrebbero dai grani ed altre derrate che darebbe il Nuovo Mondo, e giunta a quest'atto una copia de' suoi privilegi, e tutto bene

aggiustato in un forzieretto coperto di marrocchino colorato e chiuso con piccola chiave d'argento, comandò che fosse inviato alla sua destinazione. Dopo alcun tempo richieste, se la sua disposizione fosse stata eseguita: e Francesco di Rivarol gli disse di sì, ma che il Magistrato di Genova non erasi degnato di rispondere una sola parola. Chi non se ne sarebbe sdegnato? Ma il Colombo no, contentatosi di notare, come tale *scortesia* confermasse il volgare proverbio: « che chi serve al comune, non serve a nessuno! » E non ne fece più mai motto!

Inoltre, benchè religiosissimo e tutto informato della lettura e dello spirito delle Scritture Sante, che mai non intralasciava, sempre si guardò diligentissimamente dal sentenziare con aria e alterigia da teologo; sollecitissimo al certo di sempre meglio nutrirsi delle dottrine apostoliche, ma non mai tentato di mostrarsene maestro, o dommatizzando, o come che sia commentando autori ecclesiastici: ciò non gli avrebbe mai consentito la sua umiltà, ricordevole che non ispetta a' laici il costituirsi dottori in Israele!

Che se nel primo suo viaggio si tenne in alta dignità e splendide vestimenta, ciò fu a sol fine d'inspirare a' naturali delle terre che aveva scoperte, riverenza degli ospiti misteriosi che loro aveva inviati la Provvidenza del cielo, e si profittassero del beneficio divino: e però richiedeva che simigliantemente tutti i suoi ufficiali adoperassero. Ma tornato alle ordinarie abitudini della vita, egli operava con semplicità Francescana, antepoendo l'umiltà allo splendore di tutte le umane onoranze, benchè grande Am-

miraglio dell'Oceano e Vicerè dell'Indie. E di certo nissun altro ebbe tanto disprezzo del mondo quanto lui, il quale agli umani rispetti non fece mai condiscendenza di sorta. Tornato poi dalla seconda spedizione, non arrossì di portar pubblicamente l'insegna dell'umiltà in Siviglia, capo luogo degli affari marittimi della Spagna, movendo per le pubbliche vie in abito Francescano! E in quel momento avrebbe desiderato di andarsi a chiudere e passare il rimanente di sua vita nel convento di Santa Maria della Rabida, quivi nella oscurità e nella piena separazione del mondo solo servendo a Dio col suo amico Padre Giovan Perez di Marchena: ma la sua missione non era peranco compiuta, rimanendogli a pigliar possesso del Nuovo Continente!

## II.

Fu questa in verità, come già vedemmo, un'esplorazione al tutto meravigliosa: e nondimeno fatto ritorno ad Ispaniola, rientrò nel suo ufficio senza fasto di sorta, ripigliato l'usato e modesto suo abito, che nel taglio e nel colore assomigliavasi grandemente a quello de' Francescani tanto caro al suo cuore: e questo indossava, allorchè barbaramente arrestato e messo in ferri, venne tratto in prigione.

Oh! sì, il Colombo fu umile, talmente che invano cercheresti un solo particolare di sua vita, siano pensieri, siano azioni, che la grande virtù dell'umiltà solennemente non vi risplenda!

Ciò si parve in modo tutto speciale quando tornato dal suo primo viaggio, entrò con gran festa in Barcellona, mo-

strando tanta modestia nell'immensa gioia che inondava il suo cuore, che tutti n'erano profondamente commossi; e la storia glien'ha renduto testimonianza (1). E dipoi, anzi che cercare che la sua gloria maggiormente si accrescesse, intromettendosi fra le grandezze e le relazioni della Corte (e n'aveva omai la via aperta), noi lo vediamo invece cercare ed eleggere con gli umili e semplici la sua conversazione, ed esserne beato. Ma con quale eroismo praticasse la sublime virtù dell'umiltà, nissun fatto meglio lo addimosta quanto il seguente, che la storia ci ebbe conservato, allorchè con premeditata ed orribile arte si cercò di trarlo a piena rovina. Conoscendo gli Uffici della Marina la naturale sua vivacità, pensarono che facilmente per mezzo d'insulti e provocazioni si riuscirebbe di metterlo in lotta col Reale commissario Giovanni Aguado, e uscendogli di bocca una sola parola di giusta indignazione, accusarcelo, e in tal modo prenderne vendetta. Ma che! L'eroica umiltà del Servo di Dio manda a vuoto l'iniquo intendimento! Tale eroismo d'umiltà, che il protestante Irving non può a meno di notarne il felice successo, e il Tiraboschi giustamente se ne ammira: insomma, talmente si governò nel pericoloso incontro, che fece stupire gli stessi suoi nemici (2)!

Or qui non occorre il dire che chi ha coraggio di sfidare l'umano rispetto e tenersi umile negli atti della sua pubblica

(1) AMÉDÉE DE PASTORET, *Hist. des découvertes*, m. s.

(2) TIRABOSCHI. « Cristoforo mostrò in questo pericoloso cimento una fermezza e una moderazione che riempì di meraviglia i suoi stessi nemici. » *Ist. della letter. ital.*, t. VI, lib. I, p. 245.

vita, facilissimamente adopera con la stessa virtù nelle quotidiane relazioni della medesima. Ma non essendoci consentito di entrare in particolari, sol diremo che questa umiltà del Colombo fu veramente straordinaria: conciossiachè egli conoscesse l'immensa importanza della sua impresa, e ne prevedesse le maravigliose conseguenze, come da quel che di sua mano ne lasciò scritto apertamente si vede: ciononostante egli adoperò sempre e in tutto come se nulla ne sapesse, restando la sua umiltà sempre la medesima (1).

Ancora, chi saprebbe mai dire in qual modo l'ingratitudine della Corte di Spagna e di tutta quella nazione dovesse rimescolare l'anima sua grande e generosa? E ciononpertanto con ammirabile dolcezza, modestia ed umiltà, richiamasi delle ingiustizie alle quali era fatto segno, e con delicatissimi riguardi s'adopera di celare il carattere soprannaturale di sua missione e le misteriose coincidenze, che lo aiutarono a portarla a fine! Tanto più umile, quanto più la sua grandezza risplendeva: ma ad un tempo, tanto più grande quanto più si umiliava: una misteriosa rispondenza di umiltà e di grandezza, che aveva del maraviglioso e del divino!

E qui noi preghiamo i nostri lettori che sappiano essi trovarci nella storia un esempio di umiltà che vinca quella del Colombo, non essendo a noi dato di rinvenirlo. Virtù che fu come connaturale alla sua vita, e tutto una sola cosa col suo eroismo: onde chi non guardi a fondo,

(1) CHRISTOPHE COLOMB. — « Porquel negocio es de calidad que cada dia ha de ser mas sonado en alta estima. » *Carta del Almirante al Ama.* Collection diplomatique.

quasi non apparisca come immedesimata qual è con tutta l'augusta sua missione. Ma chi voglia intendere quanto ella fosse grande e mirabile, basterà notare che il Servo di Dio aveva pieno concetto del suo mandato, e per conseguenza di quel che aveva operato in utilità di tutte le nazioni! Ciò dice abbastanza a qual grado egli avesse toccato nella pratica di questa virtù celeste!

Onde che non potendo i suoi nemici negarla, s'adoperano quanto possono d'impiccolirla, pretendendo ch'egli morisse ignorando la natura della sua scoperta: conciossiachè, secondo ch'ei dicono, credesse di avere approdato all'asiatico Continente, non mai ad un nuovo, che era quello dell'America. La qual cosa, dopo l'Humboldt, l'Irving e il Navarrete, ripetono tutti concordemente i biografi protestanti, e n'hanno il loro fine!

Ma questa è menzogna! Imperocchè arrenatosi nel Continente americano, egli conobbe e seppe di aver trovato una terra affatto sconosciuta all'antico mondo, di là dalla quale più lontano al mezzogiorno si distendevano altre regioni, di cui egli non aveva avuto conoscenza: e però scrisse che Dio l'aveva fatto Messaggero di nuovi cieli e nuove terre: parole che senza di ciò non avrebbero nissuna significazione. E n'ebbe solenne testimonianza dal reale istoriografo di Castiglia, ed Arcicronografo dell'Indie, Antonio Herrera, dicendo che l'Ammiraglio stimò bensì da principio di aver raggiunto il cominciamento dell'Asia, ma che si ricredè scoperta che ebbe la Terra ferma (1).

(1) HERRERA. « Estuvo un tiempo en opinion que estava al fin de Oriente y principio de Asia: pero como descubrio la tierra firme, y la halla atravesada, se desengano. » *Decade I, lib. VI, cap. XV.*

Non ci diamo però a credere che i bibliografi vogliano essere tanto onesti da non ripetere più la menzogna; essi continueranno a ripeterla intrepidi, unitamente alla calunnia dell' illecita relazione con la Beatrice Enriquez e l'insipido racconto dell'uovo schiacciato da un de' lati su la tavola del reale festino!

## CAPITOLO IX.

*De' doni soprannaturali*

## I.

Parlando noi a' soli nostri fratelli nella fede, che è quella della Santa Cattolica Apostolica e Romana Chiesa, anzi tutto faremmo qui nostre le seguenti parole del valoroso Carlo di Montalembert nella sua bella Storia del Monachismo in Occidente. « Scritta questa nostra Storia, egli dice, da un cristiano e a utilità de' suoi fratelli, ella mentirebbe iniquamente a se stessa, se fingesse di negare e ignorare il soprannaturale intervento della Provvidenza divina nella vita dei Santi, scelti da Dio a guidare, consolare ed edificare i popoli fedeli, per innalzarli col loro esempio sopra i beni e le necessità della terrena vita (1). »

La santità, di fatti, benchè chiusa dentro l'invisibile santuario dell'anima, senza che alcun segno materiale ne desse indizio di fuori, sovente appalesa maravigliosamente se stessa. Imperocchè un misterioso attramento tocca interiormente le anime che vivono dell'amore di Gesù, tirandole verso coloro ne' quali la santità risiede; onde sentono e veggono quel che l'occhio volgare non saprebbe nè

(1) MONTALEMBERT, *Les Moines d'Occident*, t. II, p. 371.